

MANAGER O CAPORALI? NO SCUOLA LIBERA PER UGUALI

La grande macchina di distruzione e morte chiamata "Capitalismo" è relativamente giovane nella storia umana, ma in poco tempo ha distrutto quello che alla natura è costato milioni di anni creare.

Il capitalismo ha un modo per distruggere ed uccidere. Questo "modo" consiste nel trasformare tutto in merce. Non solo quello che si produce nelle fabbriche e nei campi. Anche quello che la natura ha creato senza l'intervento umano. L'aria, l'acqua, la terra, i codici genetici di piante ed animali, tutto è assoggettato alla macchina tritacarne del capitalismo e convertito in merce per un profitto immediato, crescente e continuo di pochi, i signori del denaro.

E l'istruzione pubblica? Negli ultimi anni in Italia la politica dei governi di centro sinistra e centro destra ha perseguito tenacemente l'obiettivo di aziendalizzare, privatizzare, gerarchizzare e svendere, con relativo codice a barre, secondo i criteri del mercato e del rapido profitto, il sistema educativo e formativo pubblico, cioè il sapere e/o i saperi.

Ora, con il governo Berlusconi, si arriva all'attacco finale. Il decreto del Ministro dell'Istruzione Gelmini Egida, fra gli altri ha due scopi primari: fare cassa da un lato, tagliando drasticamente sia i finanziamenti che gli organici; preparare dall'altro un sistema di istruzione autoritario, classista, e finanche razzista, privatizzando le università e prospettando classi separate per gli immigrati.

È lo specchio fedele della violenza, dell'arroganza e del razzismo di chi occupa il potere con un disegno ben preciso: fare piazza pulita della cultura che non sia ossequio e obbedienza ai dettami e alle menzogne dei signori del denaro.

L'esigenza di fare cassa è un alibi economico che copre una chiara scelta politica.

Si tolgono risorse alla scuola e all'università mentre si sono sperperati e si sperperano enormi quantità di denaro pubblico per grandi opere tanto devastanti quanto inutili: treni ad alta velocità, discariche ed inceneritori sono solo alcuni degli esempi possibili.

Si incrementano le spese militari per fare guerre umanitarie, per "esportare" democrazia e per mantenere supposte missioni di pace, per militarizzare il territorio e permettere così la realizzazione di quelle opere prima citate contro il volere dei cittadini, nonché per intervenire nei conflitti sociali. Di più, quella militare è l'unica ricerca che il nostro Paese finanzia veramente. La guerra militare, l'occupazione di altri Paesi, il controllo del territorio rispondono ad una comune verità: nel tempo della dittatura del denaro la forza torna ad occupare un posto cruciale, si sostituisce alla parola, alla ragione argomentata, e viene assunta come ulteriore elemento di strategia di mercato.

Nel volgere di pochi giorni in Europa si trovano migliaia di miliardi di soldi pubblici e garanzie economiche, le più creative, per rassicurare e salvare banche e banchieri da una crisi di cui essi stessi sono corresponsabili assieme a manager, società finanziarie e multinazionali senza scrupoli. Intanto si svuotano le casse dell'istruzione pubblica, si tolgono soldi e diritti ai salariati e ai pensionati, si incrementa il precariato, aumenta il carovita e crescono le povertà.

Un vero massacro sociale!

È il credo del neoliberismo che ha fatto sì che l'Italia potesse "trionfare" nell'accrescere in questi ultimi decenni le differenze sociali e le disparità economiche e salariali.

Oggi manifestiamo assieme agli studenti, docenti, ricercatori, genitori, matricole e precari perchè condividiamo questa lotta ispirata alla giustizia, alla dignità e all'uguaglianza. Così come consideravamo nostro dovere protestare contro la riforma Berlinguer, anticamera della scuola azienda e con il dichiarato e anticostituzionale sostegno economico alla scuola privata, e contro la riforma Moratti, ulteriore svilimento della scuola pubblica, riteniamo nostro dovere oggi opporci al decreto Gelmini e a qualsiasi politica della scuola che, nella tendenza a ripristinare un rigido classismo, condanna ad un degrado inesorabile le migliori tradizioni culturali di cui il nostro Paese si avvia ad essere indegno titolare, programmando l'ignoranza storica e, così, la cancellazione della memoria e della irrinunciabile libertà contro ogni politica autoritaria.

Per questa lotta che sappiamo lunga e difficile dobbiamo dotarci di armi e strumenti che non hanno niente a che vedere con quello che adesso si trova nelle pagine dei giornali o nei notiziari televisivi o negli arsenali delle basi militari. Armi e strumenti che non sono altro che arti, scienze, e tecniche, e lo strumento più importante di tutti: la parola.

É necessario che questa lotta possa incontrare ed intrecciarsi con tutte le altre lotte che nella nostra città, così come altrove, si oppongono alla distruzione della dittatura del denaro, ovvero alla realizzazione del treno ad alta capacità-velocità Verona-Brennero, alla costruzione della base militare di Mattarello, dell'inceneritore di Ischia Podetti, alla soppressione di micro-aree per Sinti e Rom ecc.

Dovere comune a tutti è mantenere vivi e creare continuamente spazi mentali affinché quelli che lottano in basso a sinistra si possano incontrare alla ricerca di un noi tanto difficile quanto necessario, e possano ascoltarsi e parlare direttamente senza intermediari nè mediazioni, senza partiti politici o sindacati (in cui considerati gli ultimi vent'anni non più nutriamo alcuna fiducia).

Per un mondo che contenga molte resistenze!

Perché se in futuro una vita degna sarà possibile, lo sarà non grazie alle guerre o alle politiche che hanno preteso di dominare l'altro, ma per i "no" che hanno dato alle donne e agli uomini una causa comune e, con essa, una speranza: la lotta per l'umanità, contro il neoliberismo.

**Comunità Pastora Pavon e Amici del Chiapas, Trento
partecipanti allo Spazio Aperto no inceneritore, no TAV
ed all'Assemblea permanente contro la base militare di Matterello**

e-mail: amici.chiapas.tn@virgilio.it

Trento 28 ottobre 2008